22VAR01A2211 22VAR05A2211 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:06:56 11/21/98

l'Unità

22 NOVEMBRE 1998

Metropolis

LE CENTO CITTÀ

MICROCLIMI

Condominio Italia

ENZO COSTA

La paura può avere una sua tragica grandezza. Ma non quando si traveste da problema viario, come capita a Palermo dove i commercianti vicini di negozio del procuratore Teresi (informava l'Unità di venerdì) firmano una petizione che denuncia la "calamità" di un divieto di sosta disposto dalla polizia per ragioni di sicurezza. Un parcheggio sotto boutique vale più della lotta alla mafia, fonte di tanti disagi e di pochi clienti appiedati. Quando la realtà supera "Forum". Al di là dei suoi connotati siciliani, è l'ennesima storia di egoismo metropolitano. Oramai logorata dall'abuso la profetica immagine del Palazzo di pasoliniana memoria, sembra più calzante quella di un Condominio Italia abitato dalle nostre meschinità quotidiane. Dopo tanto cianciare delle energie della società civile, s'impone una riflessione sulle piccinerie della società incivile.

Se pubblico e privato si dessero la mano

Don Vinicio Albanesi e i professionisti dell'emarginazione

DALL'INVIATO
MAURO SARTI

CAPODARCO (Ascoli Piceno) Li ha contati uno per uno: in tutto fanno duemilaventitrè giorni. Tanto tempo è dovuto passare dalla prima denuncia che nel suo paese si stava presentando il *problema droga* all' intervento concreto dell'amministrazione pubblica. Quasi sei anni: un'infinità se si pensa al veloce trasformarsi dei fenomeni sociali, alla fulminea strategia omicida della droga iniettata nelle vene di un uomo.

Eppure don Vinicio Albanesi ha avuto pazienza, ha aspettato - correva l'anno 1979 - e anche a Fermo, paesone a picco sul mare nelle colline marchigiane, è arrivato a metà degli anni Ottanta il primo progetto rivolto alla prevenzione per le tossicodipendenze.

Ha aspettato allora, ma non ha più nessuna intenzione di farlo ora. Quando le emergenze sono più d'una, e gli interventi pubblici sempre tardivi. Dice: «I fenomeni legati all'emarginazione vengono sempre visti prima dal versante della cronaca nera, poi passano nelle mani del non-profit. La verità è che vengono sempre identificati come problemi marginali, da affidare quindi ai professionisti dell'emarginazione, problemi che si possono delegare. Che errore: la prostituzione, l'immigrazione, l'anoressia, solo per fare alcuni esempi, sono problemi complessi che interessano tutti. E non possono essere delegati solamente agli specialisti».

Don Vinicio Albanesi è il leader della Comunità di Capodarco di Fermo, nella provincia di Ascoli Piceno. L'impegno sociale a favore degli handicappati, la lotta in prima linea contro lo sfruttamento della prostituzione, poi la droga, la malattia psichiatrica, sono l'agenda dei suoi impegni quotidiani. Uno sguardo a largo raggio su tutte quelle che oggi si chiamano «nuove emergenze sociali» e che lui preferisce chiamare con il loro vero nome: prostituzione, pedofilia, immigrazione. Ma nella lista ci sono ma anche fenomeni sempre più frequenti tra i giovani come quello dell'anoressia e della bulimia.

Non a caso la scaletta del seminario di formazione sulla cronaca sociale che ormai da cinque anni si tiene nella sua comunità non ha dimenticato di affrontare ieri questi temi uno per uno.

Don Albanesi, possibile che ancora non ci sia comunicazione tra l'intervento pubblico e quello privato?

«Il problema è sempre quello da tempo, ed è quello del ritardo delle istituzioni. La prevenzione in questo senso non esiste, l'intervento pubblico arriva sempre dopo che il fenomeno si è manifestato. Dopo che ne ha parlato la televisione, dopo che sono intervenuti il volontariato e l'associazionismo».

C'è qualche via d'uscita da questo dialogo mancato tra le due realtà?

«La mia sfida è quella di costruire delle "public company" che possano intervenire nel sociale. Una collaborazione stretta tra pubblico e privato, senza deleghe in bianco ma chiamando ciascuno a rispondere per le sue competenze».

Ad esempio?

«Recentemente mi hanno proposto di prendere in carico la gestione di una comunità che si occupa del recupero di tossicodipendenti. Bene ho detto, però facciamo in questo modo: creiamo un comitato misto pubblico-privato, una gestione comune. Senza dover limitare il pubblico al controllo e il privato all'intervento concreto. Mi sembra l'unica forma possibile per cercare di superare lo scoglio delle incomprensioni tra pubblico e privato».

L'impressione è che esista come uno scarto tra la realtà, i fenomeni sociali, e gli interventi programmati...

«Il volontariato è lettura critica dei fatti, ma da solo non può fare nulla. Pensiamo all'immigrazione, l'intervento eccezionale può avere un senso per risolvere un problema immediato, diverso è invece intervenire sulla questione strutturale, su un fenomeno che richiede azioni complesse. Si ripete spesso che il pubblico non è in grado di dare risposte concrete alle persone, ed è in parte vero: se solo si pensa che una ragazza anoressica inserita in una comunità pubblica viene a costare almeno cinquecentomila lire al giorno si capisce come il pubblico possa avere solo un limitato ambito di intervento».

Allora quale può essere una soluzione possibile?

«Mettiamoci insieme, facciamo impegnare ciascuno per quello che sa fare meglio, i medici, gli operatori, i volontari, poi vediamo che cosa ne esce da questa unione di forze. Non vedo altra strada, altrimenti continueremo a rincorrerci l'un l'altro. Senza, tuttavia, risolvere nessuno dei problemi».

All'incontro di Capodarco si parla di giornali e televisioni. Si parla di come l'informazione in generale tratta, o maltratta, i temi legati alle nuove emergenze. Si sta muovendo qualcosa in questo campo?

«Appellarsi alla correttezza dell'informazione non ha più senso. Assistiamo ad aberrazioni editoriali, ad una barbarie che non ha limiti. Che nessuno ponga con serietà il fenomeno dell'immigrazione - visto che siamo ad un passaggio epocale - non può essere attribuito all'insensibilità del direttore o alla mancanza di sufficiente coscienza critica. È da attribuire alla funzione che il giornale o il telegiornale assume nel panorama informativo: una funzione che credo sia da tempo terminata».

Allora, che cosa si può fare?

«Se questa è l'analisi, non resta a noi che costruire un contenitore per persone disposte a leggere i dati di questo contenitore. È il sogno di una agenzia di informazione sociale che dia notizie sui fenomeni legati a questi problemi. Un'editoria pura che contribuisca a fare conoscere le storie, le paure, i sogni di quanti nei contenitori tradizionali non avrebbero presenza, se non in termini strumentali o periferici».

> "Costruiamo public company Pubblico e privato, nel rispetto delle competenze"

Dal 1966 in quella villa di Capodarco

La comunità di Capodarco nasce nel 1966 dall'incontro di un gruppo di persone, handicappate e non, con don Franco Monterubbianesi. Subito comincia la convivenza in una villa fatiscente di Capodarco, frazione di Fermo (Ascoli Piceno). In poco tempo la sede si popola di persone provenienti da tutta l'Italia. La comunità si articola con sedi locali autonome in diverse regioni italiane, collegate nel «Movimento della comunità di Capodarco». Il gruppo di Fermo, dove ha la sede centrale la comunità, è formato da gruppi famiglia, famiglie e coppie residenti che fanno accoglienza. Le cooperative di lavoro e altri interventi di integrazione sociale si sono sviluppati adeguandosi alle necessità del territorio, ma tenendo ben fermo lo stile che da trentanni caratterizza la vita di chi ha aderito alla comunità. Qui a Capodarco ha sede centrale il Cnca (coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza) di cui don Vinicio Albanesi, prima di lui don Ciotti, è presidente. Nel corso dell'anno è prevista l'apertura di una comunità residenziale per minori in difficoltà e la sistemazione definitiva del centro socio-educativo per disabili psichici. La comunità edita il periodico «Partecipazione» e, come Cnca, lo «Year book» con le schede aggiornate di tutti i 234 gruppi del coordinamento.

Volontariato: manuale critico per il terzo millennio

Si chiama «Il welfare futuro» e sarà un pò il manuale critico del volontariato per il terzo millenio. Curato da Ugo Ascoli, docente di sociologia economica all'Università di Ancona, il testo offre una lettura partecipata ed anche scientifica di quello che sta avvenendo o dovrebbe avvenire nel privato sociale, nell'assistenza, nel recupero, nella promozione delle persone in stato di disagio. Una summa delle tendenze che stanno spingendo ormai all'abbandono del welfare state, verso la ricerca di nuovi equilibri e il superamento del dualismo Stato/mercato. L'uscita del libro per Carrocci editore è prevista nel marzo del 1999. La seconda parte del testo è tutta dedicata al volontariato e alle imprese sociali: due grandi sfide.

«Dove poter leggere le parole per noi pesanti»

Drogati, prostitute, matti e giornalisti: come ricreare sulla stampa un circuito virtuoso

DALL'INVIATO

CAPODARCO (Ascoli Piceno) *Qui in Comunità soffrono un po' tutti l'angoscia del cronista. Ti affacci, chiedi notizie e subito temono che tu stia cercando la Storia. Con la S maiuscola, perché deve essere una signora storia bella o meglio «carina», come si usa spesso dire nelle redazioni. L'incubo di chi sta dall'altra parte del telegiornale, di chi si trova a sfogliare tutti i giorni un quotidiano, muove molto attorno a questo ambiguo concetto di vita vissuta: perché è vero che la storia va raccontata, narrata, sceneggiata magari, ma è pur ugualmente vero che non si può sempre trattare tutto con quello stile un po' acido tipo «Sonia ha 15 anni, un vestitino sdrucito e due occhi...». Due occhi cosa? si domanda spesso don Vinicio Albanesi qui a Capodarco. Al gruppo Abele di Torino, altra fucina di storie smarrite, da tempo si sono attrezzati con un efficace ufficio stampa. Prima di indicare una storia (quando lo fanno) vogliono capire, verificare. Chiedono garanzie e serietà. Richieste precise, tanto da far desistere i più avventati e mandare in porto i servizi di chi invece vuole solo fare bene il suo lavoro. Oggi sembra tiri aria di crisi per la cronaca sociale: poche storie in giro, poche idee, penne rosse in agguato. Eppure ci sono ancora tante vite da raccontare, giorni e notti che hanno bisogno di spazio sui giornali per essere capiti. E se è vero che il volontariato, l'intervento d'emergenza, è un po' la cartina di tornasole per capire le nuove emergenze sociali, i media si sono scelti un altro compito fondamentale: quello di mettere in agenda i temi forti del giorno, della settimana, di una vita. Come l'immigrazione, l'handicap, la droga. Sempre loro, ancora per molto sembra di capire, e ogni volta è sempre più faticoso accendere i riflettori per dare il ciak ad un nuovo racconto in presa diretta. Una ricerca, l'ultima, è firmata dall'Universita della Sapienza di Roma ed è curata da Michele Sorice: «Vasi di coccio, gerarchia delle notizie su alcuni mezzi di comunicazione sociale» raccoglie numeri noti, percentuali su quanto l'informazione italiana riesca a trattare poco e male quelli che con un po' di ruffianeria vengono chiamati «soggetti deboli». Niente di nuovo dunque, una bella ricerca in più da mettere in archivio e da citare quando salta fuori un nuovo caso di cronaca. Adesso, qui da Capodarco, rilanciano l'idea di una nuova agenzia tutta dedicata al sociale. Un'Ansa degli immigrati, ventiquattrore su ventiquattro al servizio di redazioni e Tg. Bene, e le storie allora? Già dimenticate? Questa mattina a Capodarco, dove si chiude il quinto seminario per redattori sociali ne parlano il direttore del Tg1 Giulio Borrelli e quello del Tg5 Enrico Mentana. Titolo: «I telegiornali che ci sono e quelli che non ci sono». Discuteranno anche di questo, delle storie e di come raccontarle. Sul tavolo le richieste del mondo del volontariato: «L'impressione è di trovarsi di fronte a notizie forti e notizie deboli, che sembrano tali non tanto per la loro portata oggettiva, quanto per il loro rientrare o meno in una specie di convenzione, tacitamente accettata. Eppure tra i doveri del giornalista c'è anche quello di anticipare le tendenze e i problemi della società...».*

M.S.

Torino

Scelte e risorse di un futuro possibile e migliore

Dopo la nostra inchiesta su Mirafiori, dopo l'intervista a Marco Revelli, Arnaldo Bagnasco, sociologo e docente universitario, discute il futuro della città. Pietro Marcenaro, segretario della Cgil piemontese, elenca invece i punti di forza del nuovo e recente sviluppo regionale.

RUGGIERO E FACCINETTO

A PAGINA **2**

Immigrati

A Castelvolturno dove i sogni restano nel cassetto

Immigrati. Una settimana fa li abbiamo incontrati al Nord, in Lombardia e nel Veneto, al lavoro e nelle loro case. Oggi li ritroviamo al Sud, a Castelvolturno, una terra stanca che sembra fatta apposta per chi non a più speranze, per sopravvivere grazie alla solidarietà.

MELETTI

A PAGINA **3**

Acque alte

Venezia e Milano: il mare e la falda che salgono troppo

Città sott'acqua: per una, venezia, non si tratta di una novità, per l'altra, Milano, sì. Sale il livello del mare Adriatico, sale il livello della falda freatica. Come rimediare? Per la città lagunare, dove i danni rischiano di essere gravissimi, si attendono interventi straordinari.

BELLINI E SPADA

A PAGINA **4 e 5**

Giovani

Writers e graffitisti è l'Italia la nuova Mecca

A New York trovare un graffito su un muro è diventata un'impresa, il fenomeno è tramontato. In Italia invece non ha mai avuto cadute. Anzi. Sono migliaia i giovani armati di bombolette che ricprono i muri delle città. Ormai si distinguono generazioni e stili. E si sviluppa un mercato «ad hoc».

CECCARELLI

A PAGINA **7**